

Il vangelo secondo Marco

IL DISCORSO IN PARABOLE (Mc 4,1-34)

Le parabole sono dei piccoli racconti improvvisati davanti a degli ascoltatori occasionali. Parlano di un mondo familiare e quotidiano. La parabola è costruita in modo che comunichi una sola grande idea lampante. Sono racconti generati al momento.

C'è una crisi che avviene nei confronti delle masse, nei confronti dei quadri dirigenti della religione ufficiale, con un'incomprensione e risentimento da parte della cerchia familiare, e da parte anche degli stessi discepoli.

Il distacco di Gesù dalla folla, si manifesta anche nella forma del suo insegnamento: le parabole, "perché ascoltino, ma non intendano".

=> 2 gruppi: i dentro (per cui è chiarita)

i fuori (coloro che, adesso, dopo averlo ascoltato, hanno deciso di restare fuori).

La forma della parabola consente di insinuare una verità senza enunciarla a chiare lettere; proprio per questo essa è particolarmente indicata per parlare di quell'avvenimento misterioso che Gesù annuncia, l'avvento del Regno di Dio, che per sua natura non consente una descrizione chiara ed esaustiva. Le immagini capaci di suggerire che cosa sia, o meglio come accada il regno di Dio, sono offerte da avvenimenti quotidiani e appartenenti all'esperienza comune... Il carattere solo allusivo della parabola costringe l'ascoltatore a una riflessione personale, perché ne possa comprendere il senso: costringe ad interrogare ancora Gesù, perché egli stesso illumini il cammino ulteriore.

Le parabole sono strutturate dall'avvenimento del Regno, cioè:

- C'è una proporzione-analogia (non totale uguaglianza e non totale stacco) tra la storia degli uomini e la storia del Regno.
- Occorre trovare un luogo dove tutte le immagini relative al Regno si trovino "sintetizzate": Gesù di Nazaret. Tutte le parabole vanno rilette in Gesù, dove la proporzione rimane, ma c'è anche lo stacco.

Gesù con le parabole vuole attirare l'attenzione dell'ascoltatore. E gli uomini si dividono in base alla disponibilità o meno di procedere ancora oltre.

10-12: Occorre passare da "fuori" a "dentro-in disparte" (4,10.34; 6,31.32; 7,33...), "in casa" (3,20; 7,17.24; 9,28.33; 10,10...), "intorno a Gesù" per "interrogarlo" sul "mistero del Regno di Dio". La bellezza di chi è dentro è che si è fidato di camminare anche se non ha capito!

Nel momento in cui la parabola allusiva del Regno è pronunciata, l'ascoltatore è costretto a prendere posizione (la parabola si impone e chiede decisione).

Non c'è più spazio per la neutralità indifferente: nel momento in cui appare Gesù, si presenta anche la gravità dello "stare fuori": è l'incredulità.

La fede, dunque, non è vista come "toccasana"! Il non capire non è peccato; il peccato è non seguire!!! La via di mezzo non esiste. La neutralità di dopo è responsabile, quindi è già peccato.

4,1-34

Il seme si presta molto bene a presentare il Regno: dice la novità rispetto al terreno; dice la debolezza del messaggio; dice la potenza: il seme ha in sé una vita e di lì nasce l'albero...

3-9/13-20: la parabola del seminatore e la sua interpretazione ecclesiale.

Il seme è Gesù, la Parola è quella della chiesa e i quattro terreni sono le possibili risposte dell'uomo. La parabola tende al quarto livello e dice un risultato straordinario e la potenza lenta ma inarrestabile di quel seme.

La spiegazione di questa parabola consente di riferire la parabola immediatamente alla vita presente del cristiano, senza necessità di passare per la ricostruzione del senso che aveva in origine, quando fu pronunciata da Gesù stesso. La parabola, però, è sempre di genere profetico, nel senso che si riferisce a fatti concreti, relativi alla persona di Gesù e al suo incontro con la gente di Israele. Questa è la "punta" della parabola!

Gesù afferma che il Regno è già presente (anche se a livello di seme e anche se apparentemente smentito): il Regno è qui, in mezzo alle opposizioni, in mezzo ai fallimenti... Ma resta pur vero che l'ultimo terreno esiste e diventa un incoraggiamento per coloro che lo annunciano.

La parabola attira l'attenzione sul lavoro del seminatore – un lavoro abbondante, senza misura, senza paura dello spreco – che sembra, al momento, inutile, infruttuoso, sprecato. Eppure, dice Gesù, da qualche parte frutterà, abbondantemente. Perché il fallimento è solo apparente! In ogni caso, il lavoro della semina non deve essere calcolato, cauto, previdente; soprattutto non bisogna scegliere i terreni in cui buttare i semi...

26-29: il seme che cresce da sé.

Il "come" del seme-Gesù sta dentro il seme stesso. Gesù Cristo ha delle sue ragioni interiori. La potenza del seme e la vita del seme stanno nel seme stesso. Protagonista della parabola è il seme e se ne sottolinea la potenza.

30-32: il granello di senapa. Emergono il contrasto e la continuità tra l'umiltà del punto di partenza (il seme) e la grandezza del punto di arrivo.

21-25: sono rivolti ai discepoli e sono la chiave di lettura della sezione.

21-23: È l'aspetto cristologico. Gesù-luce ora è in una situazione di nascondimento, tuttavia il suo scopo è quello di risplendere in piena visibilità.

24-25: è l'aspetto antropologico. Viene evidenziata la responsabilità del dono ricevuto. Gesù chiede un'altra "misura": ora "ha" chi "ha Gesù".